



## Iipse Dixit



Che cosa vieta di dire la verità ridendo?

Orazio



## Il falso Fini, vendetta anti-censura alla «Posta del cuore»

MICHELE ANSELMI

Sembra di essere tornati ai sabati Raiuno del «fantastico» Celentano: quando le esternazioni del molleggiato sull'universo mondo costringevano le pagine degli spettacoli a restare aperte sino a mezzanotte. Ogni settimana una polemica col botto, un'ungliata o una predica. Con la differenza che la Rai, all'epoca, cavalcava furbescamente la trasmissione, capitalizzando il clamore celentanesco; mentre ora, nell'era del post-Ulivo, tutti i capi di viale Mazzini sembrano tirarsi indietro o parlano d'altro quando c'è da dire qualcosa su «La posta del cuore». Tanto che, in una dichiarazione al «Corriere della Sera» di ieri, Sabina Guzzanti ha dovuto amaramente ammettere: «Siamo stati abbandonati. L'azienda ci ha fatto molti complimenti all'interno, ma sia l'ufficio stampa che i dirigenti non hanno preso posizione sulla vicenda». Di

più: «L'azienda non fa nulla per tutelare la trasmissione. Siamo costretti a contrastare gli altri canali che ci fanno la guerra con i film».

Naturalmente la banda di Sabina & Co. non ha bisogno di essere difesa: sa benissimo farlo da sola, come prova - a meno che i vertici Rai non intervengano pesantemente all'ultimo momento - la decisione di rispondere alla maldestra censura di domenica scorsa con la neoparodia di Gianfranco Fini. Se la moglie Daniela, omofoba e laziale, andava risparmiata in quanto personaggio «non» di rilevanza pubblica, le preoccupazioni dell'ufficio legale Rai verranno di sicuro meno per il presidente di Alleanza nazionale. Che sui maestri gay la pensa esattamente come la consorte, ma, essendo politico nazionale di spicco, può tranquillamente essere esposto alla satira televisiva. «Una risposta di-

vertente a una censura odiosa», anticipa Sabina Guzzanti, anche se Cinzia Leone, chiamata ad animare lo sketch, si è riservata di pensarci su prima di prendere la decisione definitiva riguardo alla messa in onda del numero. C'è da augurarsi solo che stavolta nessuno neanche Storace - intervenga per rabuffare la trasmissione di Raidue. La quale, si capisce, può non piacere, infastidire, perfino irritare: fa parte del gioco. Ma una cosa è interrogarsi sulla sua consistenza comica (e qui i pareri, ne converrete, sono per forza soggettivi, come il concetto di «buon gusto»), e una cosa è procedere d'imperio. Salvo poi ricomfermare, come ha fatto il presidente Zaccaria, il diritto di cittadinanza alla satira sulla televisione pubblica.

Del resto, che dovevano fare Sabina & compagni: accettare la decisione censurata senza battere ciglio? Che satira sa-

rebbe quella che non rompe il meccanismo ipocrita e non risponde, anche in toni pierineschi, al torto subito? Ben vengano, dunque, il Fini sottovoce e avverbato (è tutto un «dichiaratamente») di Cinzia Leone, il Prodi incupito di Corrado Guzzanti (bentornato!), e poi Alba Parietti che duetta con Michele Cucuzza, Gigi Marzullo che intervista il finto D'Alema, la Sabrina Ferilli di Francesca Reggiani, l'Irene Pivetti sempre più pulp di Sabina Guzzanti e via imitando. A Roma c'è una espressione colorita che recita: «A chi tocca nun se n'grigna». I permalosi sono avvisati. E ci piace pensare che anche Gianfranco Fini, da buon emiliano, saprà accettare lo scherzo, magari a denti stretti, guardandosi bene dal sollecitare la mattina dopo l'intervento di qualcuno ai piani alti di Viale Mazzini. Non l'ha fatto quel «narcisista» di D'Alema, dimostrando-

si più spiritoso del previsto, può fare lo stesso il vice-leader del Polo.

Dato a Sabina quel che è di Sabina, resta però la controversa questione della satira in tv: se si accetta di farla, e non è obbligatorio, bisogna avere il coraggio di difenderla. Ha ragione Roberto D'Agostino quando, sul «Messaggero», definisce poco più di una «macchietta» lo sketch sulla Fini, «un brodino» la trasmissione della Guzzanti, ricordando la ben più inquietante censura Rai piuvuta su Beppe Grillo, ridotto - televisivamente - a una sorta di clandestinità. Grillo sarà pure antipatico, oltraggioso, «sparlante» nella sua crociata ecologista, ma la Rai si era impegnata a mandare in onda uno dei suoi spettacoli, che invece finì (meglio di niente) su Telepiù. Di che cosa parla il presidente Zaccaria quando promette che la satira avrà un ruolo di riguardo nei palinsesti futuri?

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALBA SOLARO

## «VIOLATO IL COPYRIGHT»

### Film iraniano bloccato dallo scrittore Salinger

J.D. Salinger, il leggendario scrittore del «Giovane Holden», ha bloccato la proiezione di un film iraniano, «Pari», tratto dal suo romanzo «Fanny e Zoey», in programma a New York nell'ambito di una rassegna al Lincoln Center. Salinger, dopo aver letto del film sui giornali, ha disposto ai suoi legali il blocco per «violazione di copyright». Il regista iraniano, Dariush Mehrjui, si è difeso sostenendo di aver scritto a Salinger del suo progetto: «Ma non avendo ricevuto risposta, sono andato avanti e ho fatto il film». Gelosissimo della sua privacy, Salinger di recente era riuscito ad imporre anche la chiusura di un sito Internet dedicato alle sue opere.

## DISAVVENTURA NEL CREMONESE

### Coltivano il giardino con terra di camposanto

Sembra la sceneggiatura di «Poltergeist», e invece è veramente accaduto, in un paesino in provincia di Cremona. Una famiglia di Levata di Grontardo aveva chiesto ad un autotrasportatore della terra, fertile ma a poco prezzo, per poter rifare il fondo del loro giardino e coltivarvi dei fiori. Pochi giorni dopo, rinterrato il giardino, ecco la macabra sorpresa: qua e là, tra i fiori piantati di fresco, sono spuntate tibie, teschi e ossa umane. L'uomo aveva infatti venduto loro della terra che si è scoperto essere stata trafugata dal camposanto di un paese vicino Brescia, Seniga. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta e riportato il carico di terra al cimitero. Ma la famiglia di Levata è, comprensibilmente, ancora sotto choc.

## A LONDRA

### Babbo Natale cercasi Possibilmente con pancia

A Londra i grandi magazzini sono già riccamente addobbati per il Natale, ma sono anche disperati: non riescono a trovare uomini grassi, o comunque bene in carne, disposti a travestirsi da Babbo Natale per la gioia di bimbi e clienti. «Sembra che tutti i nostri figuranti si siano messi a mangiare insalata e passare le giornate in palestra: sono troppo magri!», ha dichiarato l'agenzia Ministry of Fun, che rifornisce molti negozi - Mettergini o cuscino sotto la giubba rossa? Inutile. I bambini sono diventati molto più svegli, se ne accorgerebbero subito».

## SEGUE DALLA PRIMA

### SPEZZARE LE CATENE

basse in Italia e rapisse il figlio), una crudele (è stato sequestrato), e una spietata (è stato violentato e ucciso). Pare proprio che si sia verificata l'ultima. Il corpo è stato trovato tra infiniti segnali di immondizia e abbandonato: accanto a un cassonetto, non lontano da una ex discarica, tra erbe e sterpaglie. Lo dico perché cerco di interpretare l'evento e sondare la mente di chi l'ha compiuto, ammesso che sia possibile. Mi pare che, agendo accanto a segni di rifiuto, sporcizia, marciume, chi ha agito volesse indicare il proprio habitat, la condanna che infligge a se stesso, una contraddizione che lo lacerava, la coscienza di muoversi dove non c'è vita, né vivibilità.

Una cosa sporca si compie in un ambiente sporco. Il corpo è stato trovato fuoristrada, tra fossati e sterpaglie, dove si va a buttare gli avanzi della vita, resti di cibi, scarti della casa. Sul corpo, segni di violenza e di furore. Se è «pedofilia», quella «filia» è una cosa molto diversa da quella a cui ci avevano abituati le cronache finora. Sto scorrendo una raccolta di cronache di pedofilia, e dappertutto trovo: il pedofilo si nasconde dietro una facciata «per bene», si ammantava di una (pseudo) cultura, spesso è una persona educata, spesso padre di famiglia, agisce per raptus. Ma qui? Questo è il bis del caso di Ostia. Un assassino brutale come una vendetta aspettata e goduta. La pedofilia (anche quella di Ostia) nasce spesso in famiglie che nascondono drammi. Coloro che esercitano la violenza su maschi sono

maschi a loro tempo violentati. Nel caso di Ostia era appunto così. L'iniziatore della catena si faceva aiutare da un figlio già iniziato. Non so se le indagini smentiranno questa ricostruzione (in ogni caso, lo spero), ma finora pare la più probabile. Qui nel Frusinate la figura paterna non c'è: sta in Irlanda, vive per conto suo, lascia nel suo passato sospetti che potrebbero aver alimentato una voglia di vendetta, e allora qui potrebbe trattarsi di una «vendetta trasversale sessuale». Ma comunque sia, questo ennesimo episodio di violenza sulla fanciullezza viene a buttarci in faccia una verità: non si tratta più di interpretare singoli eventi e tamponarli, si tratta di correggere una situazione di fondo. L'interpretazione della pedofilia come catena di episodi presuppone che il fondo della coscienza comune sia

sano, ben disposto verso l'infanzia e la giovinezza, protettivo, educativo; gli episodi di cronaca turpe sarebbero l'eccezione che conferma la regola. Ahimè, non è così. Se le eccezioni sono tante e si ripetono, vuol dire che quella regola non è tanto solida. È questo che si sta rivelando qui da noi. Ai pedofili per tentazione si aggiungono i pedofili per vocazione, quelli che cercano i bambini per fargli tutto e toglierli tutto, compresa la vita. Togliergli la vita è già compreso nel primo approccio. Temo che il fatto di Frosinone rientri in questa casella. Opera di uno che si è scatenato sul bambino, ma che era intimamente pericoloso. L'ultimo anello di una catena che non si capisce dove vada a finire. Al punto in cui siamo arrivati il problema non è l'anello. È la catena.

FERDINANDO CAMON

## LA FOTONOTIZIA



### Giacarta, la polizia blocca la protesta degli studenti

JAKARTA Un ragazzo di strada indonesiano riesce a trovare un varco tra il cordone di polizia e si affaccia timidamente «bucando» il muro di scudi che le forze dell'ordine schierano minacciosamente. Gli agenti hanno bloccato ieri un corteo di studenti che andavano a protestare lungo la strada che

conduce alla residenza dell'ex presidente Suharto, a Giacarta. Centinaia di studenti sono stati fermati: andavano a chiedere l'apertura di un'inchiesta da parte del governo per far chiarezza sulle responsabilità dei sanguinosi scontri e dei morti dell'ultima settimana.

## DIRITTI UMANI

### Pena di morte: abolita in Bulgaria, ripresa in Giamaica

Ieri in Bulgaria i partiti hanno raggiunto un accordo per abolire la pena capitale e sostituirla con l'ergastolo senza diritto di grazia. Invece nella solare e caraibica Giamaica, la terra del reggae, dove da dieci anni non c'erano più state esecuzioni, il governo si prepara ad impiccare, giovedì prossimo, due giovani criminali.

## NEGLI USA

### 40 anni di carcere per una ginocchiata all'inguine

Quarant'anni di carcere per aver dato una ginocchiata all'inguine di un uomo. È quanto rischia Jillian Olson, 19enne del Wisconsin, giudicata colpevole per aver colpito un 20enne che le aveva intimato di andarsene per poter stare solo con un'amica. L'uomo si è dovuto sottoporre ad una delicata operazione chirurgica.

## OKLAHOMA CITY

### Un tapiro attacca la custode dello zoo e le stacca il braccio

Attenti ai tapiro. Non quelli di Striscia la notizia, quelli veri. Che saranno pure erbivori, ma coidenti non scherzano. Ne sa qualcosa una guardiana dello zoo di Oklahoma City a cui un tapiro femmina, Melody, ha staccato un braccio con un morso. La donna è grave, ma Melody non sarà soppressa: aveva solo paura per i suoi cuccioli.

## PER BENEFICIENZA

### All'asta le cravatte di Coppi, D'Alema e Berlusconi

Ci sono le cravatte di Fausto Coppi e di Massimo D'Alema, di Cossiga e del regista Salvatores, c'è anche la cravatta a pois sfoggiata da Berlusconi nei suoi comizi. Cinquanta cravatte di diversi «vip» italiani saranno battute all'asta a Firenze il 28 novembre. Il ricavato andrà alla ricerca sulla Sids, la sindrome della morte improvvisa dei lattanti.

## AD AMSTERDAM

### Si vota per il migliore «bar degli spinelli»

Non poteva che svolgersi ad Amsterdam un concorso così: è la Coppa Cannabis, che viene annualmente assegnata al miglior «coffee shop» della città, ovvero quei locali dove si possono consumare legalmente «spinelli» di hashish e marijuana, con tanto di menu. Promosso da dieci anni dalla rivista-culto americana High Times, il concorso parte domani, durerà due giorni e mezzo, e vedrà 356 locali sfidarsi tra loro a colpi di «assaggi» gratuiti e sconti speciali, offerti a turisti e clienti, di tutte le possibili varietà di erba.

### EUROPA, PIÙ COESIONE

Affrontare insieme questa prova è essenziale non solo per la credibilità della sinistra, ma per il ruolo dell'Unione. Una Europa che dice di volere una politica estera comune e chiede il riconoscimento di un ruolo politico in Medio Oriente non può fuggire di fronte alla questione curda che investe un paese alleato, la Turchia, in marcia di avvicinamento all'adesione. Né può evitare un confronto ed una cooperazione con gli Usa sulle strategie nella regione che stanno evidentemente dietro alle recenti prese di posizione di Rubin. Questa non è una questione italiana ma banco di prova per l'Europa, per la sua invocata politica estera comu-

ne, ben al di là della questione curda. Perché dovrebbe l'Italia dare per scontata un'Europa impotente e muta non si comprende. L'Italia ha agito aspettando le leggi, con una ispirazione umanitaria ed una intenzione politica costruttiva. Tocca anche ad altri assumersi responsabilità ineludibili. Se la dichiarazione di Ocalan di rinuncia alla violenza sarà confermata dai fatti avremo comunque ottenuto un risultato positivo per la Turchia e per il popolo curdo. Popolo, giova ricordarlo, disperso in quattro paesi, variamente rappresentato da diverse formazioni politiche e non solo dal Pkk. La rinuncia alla violenza e al terrorismo, se confermata dai fatti, porrebbero la Turchia di fronte a una situazione nuova a cui sarà inevitabile dare risposte

nuove: riconoscendo che esiste una questione curda che è politica e può essere risolta per via democratica. Tutto ciò è oggi ipotetico ma altrettanto lo era in Palestina, in Irlanda o nel Kosovo. Non vediamo altra via per quanto possa essere lunga. Non può essere l'Italia a farsi carico di questo lungo e complesso cammino ma solo l'Unione europea. Per questo, preso atto della decisione della magistratura su Ocalan, che apprezziamo poiché abbiamo sempre considerato impossibile l'estradizione in Turchia, ora occorre aspettare. Aspettare il parere della commissione che esamina la richiesta d'asilo, sollecitare una decisione del governo tedesco, chiedere un impegno dell'Ue. Poi si potrà decidere se sarà asilo o saranno più opportune altre soluzioni.

LUIGI COLAJANNI

